

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Ruggieri D. Forme di coesistenza e prese di  
distanza**

www.planum.net  
ISSN 1723-0993

XIV Conferenza Siu  
**ABITARE L'ITALIA.**  
**TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**  
Torino 24-25-26 marzo 2011

PAPER

Autore: Daniela Ruggieri

Atelier di riferimento: Diseguaglianze, convivenze, conflitti

Parole chiave: Coesistenza, popolazioni urbane, soglie

**Forme di coesistenza e prese di distanza**

“Le città contemporanee sono [...] gli scenari o i campi di battaglia in cui poteri globali e significati o identità ostinatamente locali si incontrano, scontrano, lottano e cercano un compromesso soddisfacente, o semplicemente sopportabile – una coabitazione che ci si augura sempre sia una pace duratura, ma che di regola non è che un armistizio [...] le città sono laboratori sempre aperti e sempre attivi. In tali laboratori, tutti i residenti, stabili o di passaggio, sono, al contempo, sperimentatori e oggetti di esperimento – ricercatori e topi. Obiettivo della sperimentazione è l'arte di convivere con una differenza che è qui e non è destinata a sparire, l'arte di trasformare il destino di vivere *in mezzo a* stranieri, un destino che genera ansia e paura senza fine, nel destino di vivere *con* stranieri”.

Zygmunt Bauman, *Individualmente insieme*<sup>1</sup>

*Coesistenze di popolazioni e condivisione di spazi*

La coesistenza di popolazioni, differenti per cultura, etnia, posizione sociale, è una condizione che caratterizza l'abitare la città contemporanea. La questione non è più se abitare insieme, ma in che modo condividere lo spazio della città.

Nella letteratura disciplinare queste forme di coesistenza sono immaginate secondo modelli che definiscono gli spazi urbani come spazi aperti, entro i quali le diversità trovano una forma pacifica dello stare insieme, garantendo la preservazione delle culture e delle identità. Questi modelli – multiculturali<sup>2</sup> e pluralisti -, messi a punto prevalentemente in campo sociologico a partire da ricerche svolte sul contesto occidentale, europeo e nordamericano, in corrispondenza di casi segnati da rilevanti trasformazioni della struttura della società, non trovano facilmente un'applicazione, un riflesso diretto e concreto, entro le pratiche della città.

Affrontando questo tema, centrale per una riflessione sulle trasformazioni delle forme dell'abitare nelle città italiane è utile osservare come si diano forme di coesistenza in contesti altri, in particolare in territori da sempre

---

<sup>1</sup> Zygmunt Bauman, *Individualmente insieme*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008, pp. 108-109.

<sup>2</sup> Si veda: Jürgen Habermas, James Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998; Gerd Baumann, *L'enigma multiculturalale. Stati, etnie, religioni*, Il Mulino, Bologna, 2003; Maria Laura Lanzillo, *Il multiculturalismo*, Laterza, Bari, 2004; Seyla Benhabib, *La reivindicaciones de la cultura. Igualdad y diversidad en la era global*, Kantz, Buenos Aires, 2006; Will Kymlicka, *La cittadinanza multiculturalale*, Il Mulino, Bologna, 1999; Pierpaolo Donati, *Oltre il multiculturalismo*, Laterza, Roma-Bari, 2008; Carlo Galli, *L'umanità multiculturalale*, Il Mulino, Bologna, 2008.

abitati da società multietniche, come i paesi balcanici, il cui nome, come ricorda Alain Finkielkraut, “più che un nome, era l’emblema del cosmopolitismo” ed il territorio “più che un luogo particolare, era modello ridotto dell’universale”<sup>3</sup>. In particolare la capitale macedone rappresenta un caso particolare e di interesse specifico perché ha conservato una forte ed evidente eterogeneità della popolazione ed è un luogo in cui forme di coesistenza si danno ancora entro una dimensione estrema. Un caso emblematico per capire il tipo di condivisione che si dà entro una configurazione dello spazio urbano frammentata, discontinua, continuamente ridefinita dalla coesistenza di *popolazioni urbane*<sup>4</sup> che si sono succedute ed organizzate nei secoli. A guardare da questa prospettiva, più ampia nel tempo, e più circoscritta nello spazio – tesa cioè a cogliere in alcuni caratteri specifici dello spazio qualcosa di rilevante, osserviamo modi diversi di coesistere e condividere medesimi spazi dell’abitare.

### *Il caso di Skopje*

Dall’osservazione della città di Skopje emerge una forma di coesistenza che si sta ridefinendo seguendo una duplice tendenza. Da un lato emerge una forma di condivisione che si dà esclusivamente tra simili, all’interno dei luoghi appropriati dalla stessa popolazione. Si tratta di una condivisione di spazi, volontaria o involontaria, dettata da una comunanza di posizione sociale ed economica, che implica il superamento dell’importanza di una comunanza legata all’etnia e alla cultura. Parallelamente a questa condizione corrisponde una rottura dei legami di prossimità tra popolazioni e luoghi all’interno del sistema urbano, una presa di distanza da chi è diverso messa in atto attraverso la definizione di dispositivi spaziali di separazione.

A Skopje la coesistenza di popolazioni diverse si dà entro uno spazio frammentato. La frammentazione – fisica, sociale, culturale – è una condizione che connota la città contemporanea e il cui riferimento oggi può apparire generico, ma la rilevanza di questa conformazione spaziale nel caso della capitale macedone sta nella dimensione del frammento che, assumendo la scala del quartiere<sup>5</sup>, corrisponde allo spazio dell’abitare di una popolazione. Non è l’esito di un processo che ha riscritto la città alla scala dell’individuo, ma di una serie di trasformazioni che oggi permettono di leggere la città come una giustapposizione di parti, di spazi dell’abitare diversi.

Questa particolare forma di frammentazione dello spazio urbano deriva da un susseguirsi di visioni per la città e dal riscontro che queste hanno avuto con la realtà urbana<sup>6</sup>. Questi territori, da sempre luogo di coesistenza di popolazioni etnicamente, religiosamente, culturalmente differenti, sono stati segnati da una sequenza di fasi di balcanizzazione, di disintegrazione di un’unità, e di successive sue ridefinizioni.

Il spazio urbano di Skopje è fortemente eterogeneo. È composto da aree in forte sviluppo e costante trasformazione, a causa di una forte crescita della popolazione e della conseguente rapida urbanizzazione del territorio, e da aree in abbandono.

### *Giustapposizioni di spazi e membrane*

Ad una frammentazione dello spazio della città contemporanea corrisponde una rottura dei nessi tra spazio, luoghi e usi. Gli usi vengono continuamente reinventati, non possiedono una stabilità nello spazio e una continuità nel tempo. I nessi tra legami sociali e spazio, in una condizione di frammentazione, individualizzazione e pluralizzazione, sono sempre più parziali, temporanei, contingenti e casuali<sup>7</sup>.

La città è luogo di una compresenza stratificata di un “sorprendente assortimento di individui diversi – immigrati, locali, ricchi, poveri – se si guarda alla distribuzione di quelle comunità appare chiaro che raramente l’una si

---

<sup>3</sup> Alain Finkielkraut, *L’umanità perduta. Saggio sul XX secolo*, Lindau, Torino, 2009, p. 132.

<sup>4</sup> Con questa locuzione non si fa riferimento ad una categoria analitica, quanto piuttosto con un costruito definito in relazione alle pratiche, ai modi di abitare gli spazi della città, che le identifica e le delimita. Gabriele Pasqui, *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano, 2008; Guido Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993.

<sup>5</sup> Barbara Borlini, Francesco Memo, 2008, *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.

<sup>6</sup> Ilija Aceski, *Skopje Between Vision and Reality*, Filozofski Fakultet, Zagabria, 1996, pp. 280-300.

<sup>7</sup> Gabriele Pasqui, *op. cit.*, p.43.

sovrappone all'altra. Ogni gruppo ha trovato il suo territorio, un territorio che nel tempo si è fortemente richiuso in se stesso<sup>8</sup>. Per descrivere l'assetto spaziale della città di Skopje si farà riferimento ad un sistema che funziona per giustapposizione di frammenti, di territori di popolazioni diverse. I frammenti sono individuabili come realtà autonome isolate. Sono porzioni di città contraddistinte da una omogeneità interna, chiaramente distinguibili attraverso una lettura morfologica del tessuto urbano e l'osservazione delle forme dell'abitare, degli usi dello spazio e delle pratiche.

Il funzionamento di un sistema urbano di questo tipo si definisce attraverso la configurazione che assume lo spazio tra i frammenti. Questi luoghi, i *margini*, sono confini vivi, come una membrana cellulare, porosi e allo stesso tempo oppongono resistenza<sup>9</sup>. Questi spazi sembrano spesso perdere di significato a causa di una mancanza di un carattere chiaramente riconoscibile, ma è proprio il loro carattere ibrido e aperto che permette la distinzione, la lettura delle parti. Questi luoghi sono prevalentemente spazi pubblici per i quali non è stato definito un progetto, o spazi dell'infrastruttura, grandi assi viari o nodi di scambio, e il sistema di spazi residuali (rispetto all'uso e non all'estensione) ad essi connessi.

Gli spazi tra i frammenti di Skopje possono essere letti come spazi-margine tra situazioni diverse, apparentemente fermi, ma contemporaneamente aperti ad accogliere trasformazioni e nuove pratiche. Ripensando la città in questi termini è possibile riconoscere una moltiplicazione di confini interni, diventano questi gli spazi che permettono un funzionamento delle singole parti e la definizione di sistemi di relazione. Confini come *soglie*, spazi in cui si attestano due o più entità, due spazi diversi, si riflettono, si difendono per ribadire differenze. È lo spazio tra le cose che mette in contatto separando<sup>10</sup>. Momento di passaggio, dove le differenze si attenuano, si compenetrano. Luogo di sospensione, di attese e di contaminazioni.

### *Popolazioni e spazi di condivisione*

Entro il caso macedone, una situazione emblematica per osservare cosa si condivide e quali dispositivi spaziali differenti popolazioni definisco al fine di stabilire una convivenza pacifica è una parte di città che gravita attorno alla stazione ferroviaria, caratterizzata da una compresenza di diversi tessuti urbani, modelli di abitazioni, pratiche d'uso dello spazio, di diverse forme dell'abitare.

La stazione è stata ricollocata a ridosso del centro della città in occasione del progetto di ricostruzione di Kenzo Tange del 1965 redatto dopo il terremoto che nel 1963 distrusse la città e oggi risulta essere punto di confine fra i tre quartieri oggetto dell'osservazione. L'identificazione di questi spazi come luoghi dell'abitare di tre popolazioni differenti passa attraverso l'osservazione delle differenze nelle pratiche, nelle forme di uso e di appropriazione dello spazio pubblico, quale luogo in cui si manifestano esigenze e consuetudini delle comunità, e nelle trasformazioni dello spazio legato all'abitazione, attraverso le quali emerge il mutare delle esigenze dei nuclei famigliari.

Le tre differenti situazioni individuate attorno allo spazio della stazione sono le seguenti (fig. 1-2).

1. A sud ovest si trova Prolet, un quartiere di edilizia popolare degli anni sessanta appartenente alla municipalità centrale, Centar, caratterizzata da una popolazione mista a prevalenza macedone e albanese. Gli edifici, a manica semplice di quattro piani fuori terra, sono oggetto di trasformazioni semi-informali che si definiscono a partire da un progetto comune di raddoppio delle facciate. Entro una struttura di progetto comune, elaborato da professionisti, senza autorizzazione della municipalità, ogni abitante può gestire lo spazio di ampliamento della propria abitazione secondo le proprie possibilità. Il raddoppio delle facciate longitudinali avviene invadendo il suolo pubblico con una struttura in cemento armato che, seguendo quella esistente, permette l'espansione dello spazio dell'abitazione. Questi spazi vengono murati per ampliare stanze, diventano spazi verandati di filtro, visivo e termico, con l'esterno, vengono chiusi con parapetti trasformandoli in semplici balconi, vengono segnati con la presenza di vasi di fiori o lasciati vuoti, in relazione alle possibilità e alle esigenze delle famiglie (fig.3).

Lo spazio tra le abitazioni in questo quartiere è un suolo liscio di proprietà pubblica. Un sistema di alberature e di percorsi pedonali e viari costituiscono gli unici segni di uno spazio pensato senza recinti o barriere. Oggi si sta

---

<sup>8</sup> Richard Sennett in Biennale di Venezia, 2007, *Città: architettura e società*, Marsilio, Venezia, p.86.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Gilles Deleuze, *Divenire molteplice*, Ombre Corte, Verona, 2002.

assistendo ad una riscrittura di questi spazi ad opera degli abitanti. Chi abita al piano terreno si appropria di una porzione di suolo pubblico attraverso semplici mosse. Si iniziano ad occupare gli spazi perimetrali dell'edificio con vasi di fiori, sedie, oggetti della casa creando un nuovo luogo di ritrovo per il nucleo familiare, poi attraverso una siepe, una rete, un muretto si costruiscono veri e propri giardini privati.

2. A nord del quartiere Prolet si trova un insediamento, Madir Maalo, che per i suoi caratteri costituisce uno spazio di eccezione rispetto al tessuto della città. Compreso tra il fascio di infrastrutture ferroviarie e stradali e il fiume, è sopravvissuto all'esondazione del Vardar del 1962 e al terremoto dell'anno successivo conservando quasi intatta la struttura urbana e buona parte degli edifici, risalenti al periodo ottomano. Fa parte della municipalità Gazi Baba, caratterizzata da una omogeneità etnica, a prevalenza macedone. Nonostante la prossimità con il centro città – circa un chilometro – è ancora oggi completamente privo di reti di infrastrutturazione primaria. È luogo di vita di popolazioni povere. Turchi, albanesi e una parte della comunità rom nella città si trovano a condividere spazi di vita privi di comfort e attrezzature.

I caratteri di questi spazi hanno portato questo quartiere ad essere, da sempre, luogo di segregazione, luogo chiuso anche per volontà degli abitanti. Non esistono barriere fisiche che impediscono l'accesso, ma sono spazi regolati da codici impliciti. Non è un luogo in cui è possibile passeggiare. Con l'auto lo si attraversa, ma gli spazi sono ridotti. Lo spazio pubblico – che in questo caso si riduce allo spazio delle strade - è diventato il naturale ampliamento della casa e luogo di lavoro (fig.4). Si riparano vecchie auto, si lavorano di materiali di recupero, i bambini giocano invadendo gli spazi di transito. Attraversando questo luogo ci si sente ospite inatteso e indesiderato. Questo modo di abitare lo spazio produce, in chi viene da fuori, la sensazione di trovarsi in un luogo in cui non si ha il diritto di stare, che non si ha il diritto di esplorare.

3. A sud della stazione ferroviaria ci si trova in una situazione completamente diversa dalle precedenti. Si tratta anche in questo caso, come per Prolet, di un quartiere residenziale degli anni sessanta, ma con una traiettoria di trasformazione completamente diversa. Micurin, parte della municipalità Aerodrom, sta attraversando una fase di riqualificazione e densificazione che ha innescato cambiamenti nella popolazione che vi abita. Fisicamente questo ha corrisposto a delle sopraelevazioni e ad uno sdoppiamento dell'involucro dell'edificio, che ha portato all'ampliamento della manica dei fabbricati, quindi all'aumento della metratura degli edifici. Le trasformazioni degli edifici hanno corrisposto ad un innalzamento degli standard abitativi, portando all'insediamento di popolazioni di ceti medio-alti. Hanno dato origine ad una forma di coesistenza di popolazioni diverse che si dà entro la scala dell'edificio: i piani bassi, seminterrati, sono abitati da popolazioni povere, mentre i piani alti, con appartamenti ampi e luminosi, sono entrati nella fascia del mercato immobiliare rivolta ai ceti più abbienti (fig.5).

Lo spazio pubblico qui è meno denso di usi, pratiche, appropriazioni. Torna ad essere importante l'abitare all'interno dell'abitazione. Nonostante il progetto di riqualificazione, manca una soluzione degli spazi aperti. Il suolo tra gli edifici è occupato dalle auto. Sono presenti vecchie strutture di piccole dimensioni utilizzate come depositi o garage. Gli spazi verdi sono residuali e privi di manutenzione. In alcuni punti si sono insediate piccole attività commerciali al piano terreno degli edifici che, offrendo una serie di servizi alle popolazioni residenti, stanno diventando luoghi di aggregazione.

#### *Dispositivi di separazione*

Il tessuto urbano viene costruito e modificato in risposta ad esigenze di gruppi, di comunità, non dei singoli individui. Se in passato era riconoscibile una distinzione su base etnica, culturale, religiosa tra le diverse popolazioni, oggi questa distinzione è ibridata da relazioni che si stanno ridefinendo in relazione allo status economico. I frammenti vengono abitati, trasformati, abbandonati e riflettono la sempre maggiore polarizzazione della società.

I frammenti anche se fisicamente vicini, non funzionano secondo un sistema di relazioni di prossimità. Le reti relazionali non passano più esclusivamente attraverso lo spazio locale, ma si definiscono su altre scale. Ci si trova a condividere lo spazio attorno alla propria abitazione con persone simili per condizione economica, che possono accedere alla medesima fetta di mercato, ma spesso lontani per origini e cultura.

La coesistenza di popolazioni, nel caso macedone indagato, è consentita dalla presenza di un dispositivo spaziale che, seguendo Sennett, funziona come filtro, come membrana. La stazione, le infrastrutture viarie e gli spazi residuali

ad essi legati permettono di collegare, o meglio, di creare una *distanza di sicurezza*<sup>11</sup> tra popolazioni diverse.

Lo spazio della stazione, una struttura sopraelevata, che un tempo accoglieva numerose attività di servizio, oggi sembra abbandonata. I binari sono deserti. Nessun flusso di cose e persone. Il traffico si concentra sotto questa struttura, dove c'è la stazione degli autobus, mezzo di trasporto pubblico prediletto dalla maggior parte della popolazione (fig.6).

Lo spazio pubblico attorno alla stazione è uno spazio residuale. Non è abitato, ma solo attraversato. Costituisce un confine, una barriera che acquisisce spessore. La mancanza di cura di questi spazi è ciò che permette di tenere a distanza altre popolazioni, usi dello spazio che potrebbero risultare troppo diversi dai propri. La mancanza di un progetto di queste aree ne determina la flessibilità rispetto agli usi e agli utenti. Attività commerciali informali, stazioni di taxi, spesso abusivi, parcheggi, tendoni del circo, piccole baracche di senzatetto condividono uno spazio segnato dalla presenza di attrezzature importanti per l'intera città (la stazione, la sede della Banca Nazionale della Repubblica di Macedonia e un centro commerciale).

Il tessuto urbano diventa un fattore capace di determinare, di mettere in evidenza ineguaglianze, differenze. In un contesto di segregazione, volontaria o involontaria, anche uno spazio urbano che si è conservato misto ed eterogeneo, come quello della città multietnica, si trasforma in un sistema di isole. In un ordine spaziale di questo tipo le geografie dei differenti gruppi sociali culturali sono sovrapposte e allo stesso tempo distaccate le une dalle altre. Questo ordine spaziale ha due tendenze divergenti: è costituito da geografie sovrapposte, altamente indipendenti alla scala globale, ma che allo stesso tempo coincidono con spazi di stretta prossimità. Differenti nazionalità, etnie, religioni e culture si trovano in un'inaspettata prossimità, ma attraverso lo spazio ridefiniscono dispositivi in grado di controllare, separare e contenere le differenze<sup>12</sup>.

Se "separazione e mantenimento delle distanze sono diventate oggi la strategia più comune nella battaglia per la sopravvivenza"<sup>13</sup>, è vero anche che è possibile riconoscere la tendenza delle diverse popolazioni a riconfigurare spazi di condivisione, introversi, che funzionano per prossimità, utilizzati esclusivamente da individui simili. Luoghi di relazioni sociali, più o meno intense, attraverso i quali avviene il riconoscimento. La separazione, nel caso di Skopje, si attua grazie alla presenza di spazi-membrana flessibili rispetto agli usi, che accolgono grandi attrezzature urbane.

---

<sup>11</sup> La *distanza di sicurezza* è "la gelida tolleranza liberale che predica di accettare gli altri purché non siano mai davvero Altro da noi, non ci interrogano e non ci molestano". La *giusta distanza* è invece "l'intervallo necessario perché l'altro resti Altro, desiderabile ma irriducibile e inappropriabile, ci interroghi e ci molesti, e il desiderio continuo, aperto e mai saturo, a forzare i confini del reale". Dominijanni Ida, "Giusta distanza", in Žižek Slavoj, 2005, *Distanza di sicurezza. Cronache del mondo rimosso*, Manifesto Libri, Roma 2005.

<sup>12</sup> Tim Rieniets, Jennifer Sigler, Kees Christiaanse (a cura di), *Open City: Designing Coexistence*, SUN, Amsterdam, 2009.

<sup>13</sup> Bauman Zygmunt, *op. cit.*, pp. 99-100.

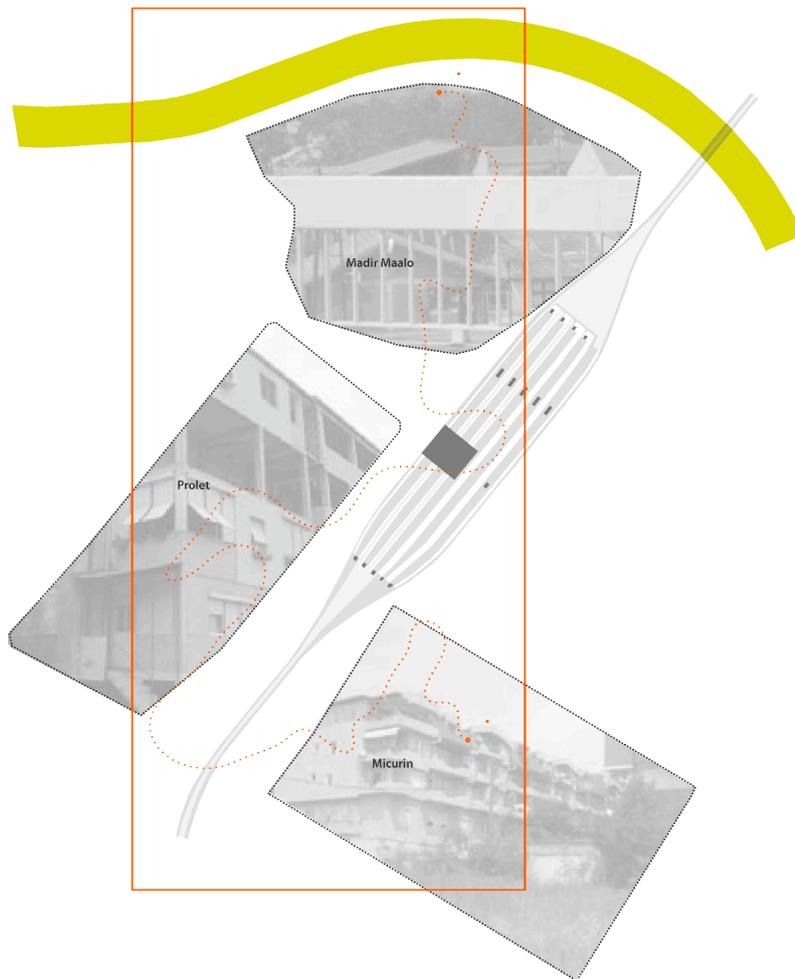


Fig.1. Tre quartieri, tre forme dell'abitare. Prolet, Madir Maalo, Micurin.

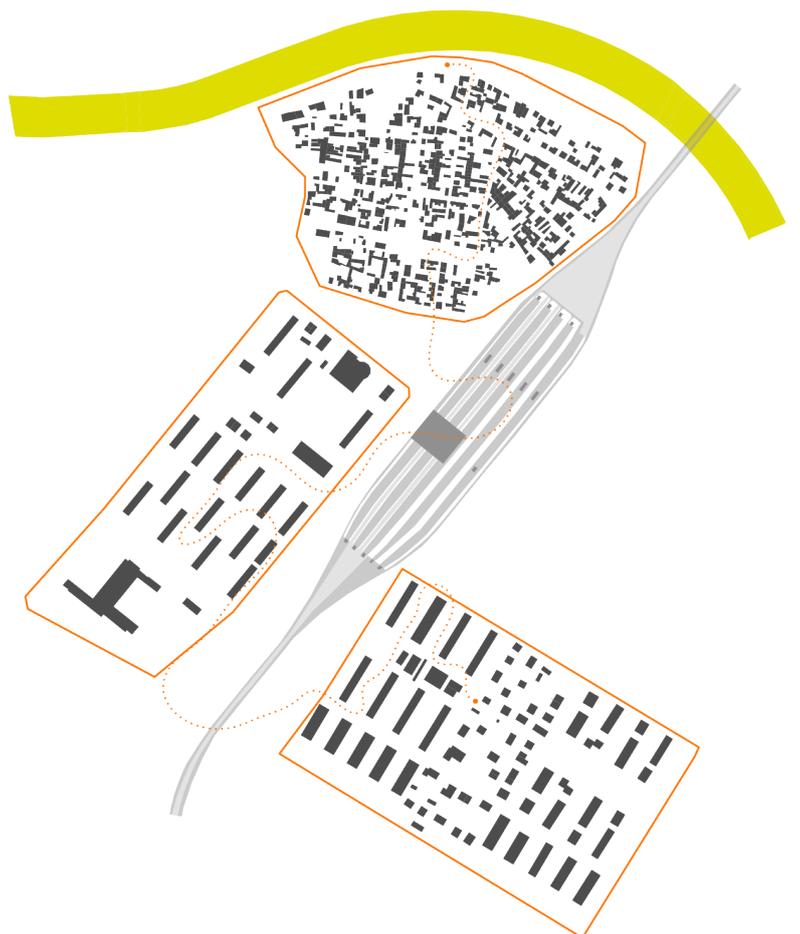


Fig.2. Morfologia del costruito e spazio della stazione.

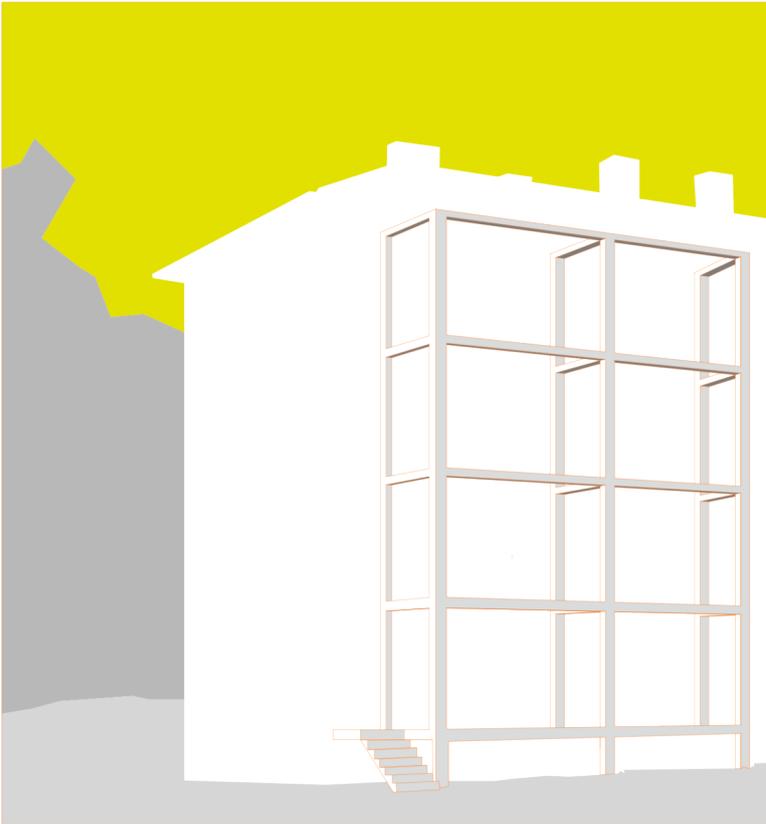
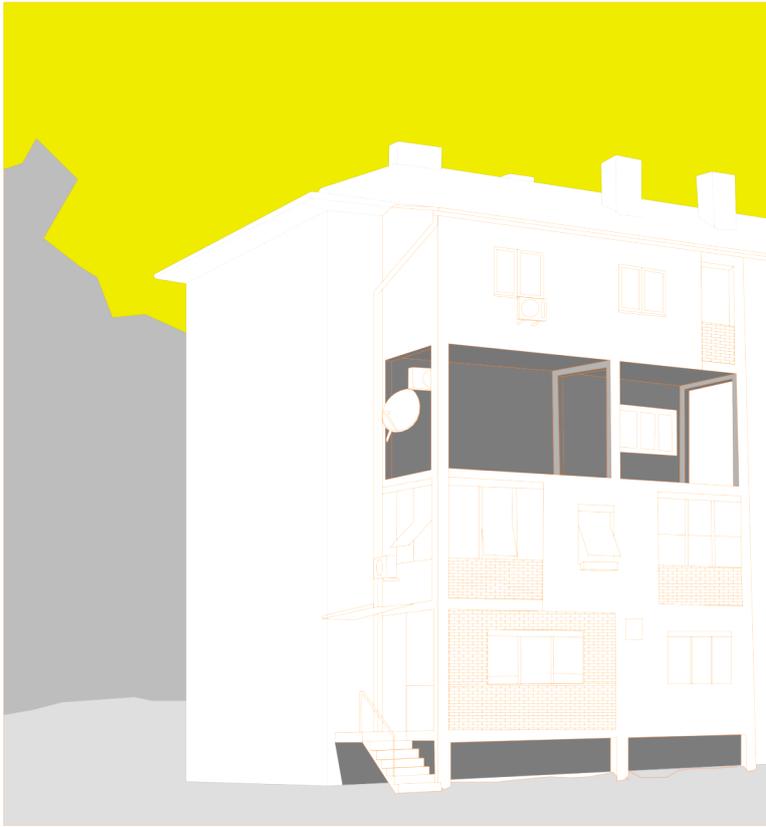


Fig.3. Prolet. Sdoppiamento delle facciate.



Fig.4. Madir Maalo.



Fig.5. Micurin. Densificazione e sopraelevazioni dei vecchi fabbricati.

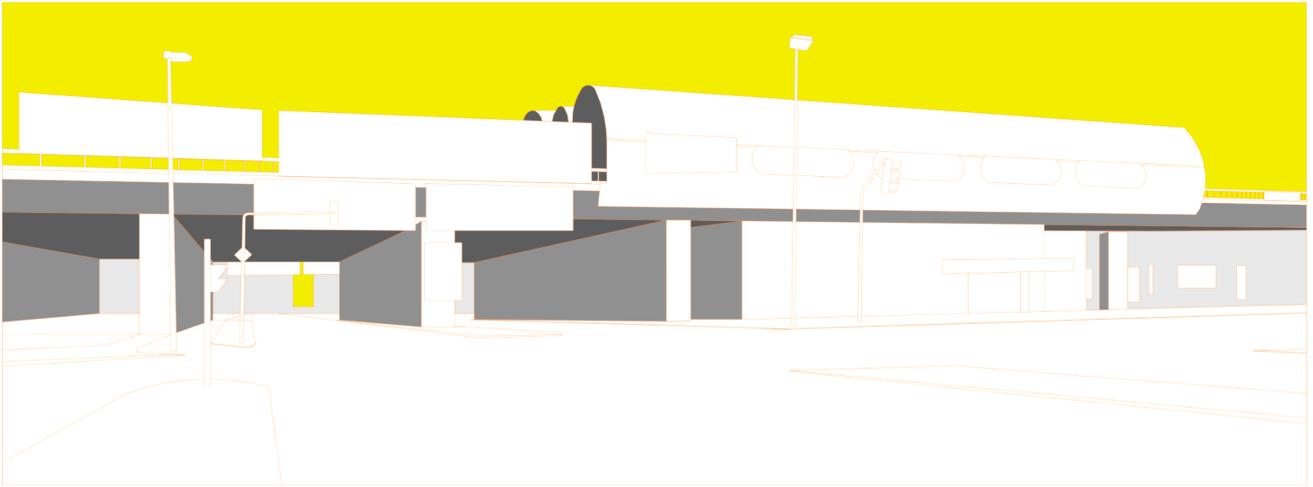


Fig.5. La stazione ferroviaria.